

Fuga dalla City: dopo la Brexit le matricole volano a Wall Street

di Alberto Mapelli

La scelta di Arm, azienda attiva nel campo dei processori e controllata da SoftBank, di ignorare il corteggiamento del governo di Londra e quotarsi solamente a Wall Street potrebbe essere solo la prima di una lunga serie di fughe dalla City. Londra si scopre sempre meno attrattiva per le società che vogliono quotarsi in borsa. I dati sono incontrovertibili: secondo il report «Ipo Watch Europe» realizzato da PwC, nel primo trimestre del 2023 sul listino principale della London Stock Exchange è sbarcata solo Dar Global, costola della saudita Dar Al Arkan Real Estate Development attiva nell'immobiliare di lusso, raccogliendo meno di 100 milioni di sterline. Nel primo trimestre dell'anno passato le Ipo significative erano state solo due, ma con una raccolta di 400 milioni di sterline. La situazione nel panorama europeo è migliore, ma non certo scintillante: 20 quotazioni (compresa Regno Unito, in calo rispetto alle 30 dell'anno precedente) per 1,7 miliardi di euro raccolti. La debolezza della piazza di Londra non è un unicum in Europa e la raccolta delle quotate al London Stock Exchan-

ge, crollata del 90% nel 2022 rispetto all'anno precedente, è dovuta a fattori comuni anche ad altre piazze borsistiche (ma acuiti dalla Brexit) come il rallentamento della crescita economica, l'aumento dei tassi d'interesse, l'inflazione e la maggior cautela del sistema finanziario. Ma le ragioni per cui molte aziende quotande voltano le spalle a Londra sono decisamente superiori rispetto alla media europea. Il Financial Times ha stilato una classifica di 111 quotate europee con una capitalizzazione superiore a 10 miliardi di dollari che avrebbero le motivazioni più forti per trasferirsi sul listino di New York, abbandonando il Vecchio Continente. Una classifica che si basa su una serie di fattori come la differenza di valutazione rispetto a rivali comparabili statunitensi, la quota dei ricavi generati negli Stati Uniti e la percentuale di investitori nordamericani in società. In base alla classifica dell'Ft, cinque delle prime dieci che avrebbero più interesse

a spostarsi negli Usa sono quotate a Londra. Nelle prime 50, sono 18 le società della London Stock Exchange. Il problema delle valutazioni e le difficoltà a raccogliere capitali le sottolinea anche Gianni Bitetti, partner-M&A tax, international tax & transfer pricing di Bernoni Grant Thornton, riferendosi alle reazioni alla decisione di Arm di ignorare Londra: «Le successive dichiarazioni rese alla stampa da investitori e operatori finanziari hanno ulteriormente alimentato il timore che la Borsa di Londra perda ulteriori opportunità di accogliere Ipo in ambito tecno-

marcando come questa situazione sia in parte da ricondurre a Brexit e agli effetti, sempre più difficili da circoscrivere, della stessa sulla fiducia degli investitori sul mercato borsistico britannico. Prova ne è il fatto che sono state diverse le realtà in ambito tech che han deciso di quotarsi a Londra nel corso degli ultimi anni ma il cui andamento in Borsa ha risentito negativamente della situazione economica nella quale versa il Regno Unito». Per fare qualche esempio, Deliveroo dalla quotazione ha perso il 61%, Wise Plc il 43%, The Hut Group il 92%. (riproduzione riservata)

logico a favore di altre piazze finanziarie, in primis quella statunitense. In particolare, diversi operatori lamentano una scarsa propensione degli investitori istituzionali ad accettare la scommessa (di rialzo) su titoli tecnologici preferendo business model più tradizionali». Bitetti si sofferma anche sull'influenza della Brexit nel processo di fuga da Londra: «Diverse sono anche le voci che si sono alzate ri-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

